



RUBBETTINO PUBBLICA UN SINGOLARE LIBRO: UN DOPPIO VIAGGIO NELLA STORIA E NELLA LETTERATURA

Quagliariello, i dodici romanzieri che fecero (e spiegano) l'Italia

di GAETANO QUAGLIARIELLO

Questo piccolo libro ha una grande ambizione: passare in rassegna, attraverso la lettura di alcuni romanzi contemporanei, l'intera vicenda dell'Italia unita, dai giorni della sua fondazione ai prodomi della stagione terroristica. [...]

Di professione faccio lo storico. Lavoro perciò, in prevalenza, su carte d'archivio e, secondariamente, su fonti cosiddette "aperte": articoli di giornali, riviste, libri scritti da altri colleghi storici. Nondimeno, sono convinto che, solo per fare degli esempi, la sostanza della rappresentanza politica all'indomani dell'Unità sia resa meglio nell'incontro tra Chavelley e il Principe di Salina nel *Gattopardo* che in molti libri di storia delle istituzioni. Mentre, per comprendere le conseguenze sociali, oltreché politiche, che derivano dall'allargamento del suffragio nel 1882, la vicenda, narrata nei *Viceré* di Federico De Roberto, del cameriere di casa Uzeda promosso galoppino elettorale e, per questo, ammesso al desco dei padroni, è più utile di tanti tomi consacrati ai sistemi elettorali. Per apprezzare le ragioni di fondo - e di ambiente - del passaggio di Andrea Costa dall'anarchia al socialismo, alcune pagine de *Il diavolo al Pontelungo* di Riccardo Bacchelli risultano illuminanti. Così come il romanzo di Emilio Lussu *Un anno sull'Altipiano*, è lettura fondamentale per chi voglia penetrare la durezza e la ferocia della Prima Guerra Mondiale.

Ancora: alcuni aspetti del fascismo provinciale sono spiegati dai libri di Piero Chiara e di Andrea Vitali certamente meglio che in alcuni saggi di storia. Considerare la Resistenza oltre il mito, con le sue *nuance* e le sue differenziazioni interne, rende obbligatoria la lettura del *Partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio. Mentre, per gli effetti prodotti al centro-sud dal "vento del nord" alla fine della guerra, con il conseguente sciogliersi del nodo della continuità dello Stato, bisogna rivolgersi a *L'orologio* di Carlo Levi, che sul tema va considerato un testo di riferimento. Se poi si vorrà comprendere perché la riforma elettorale del 1953 rappresentò una svolta politica e sociale, oltre il mero tecnicismo dell'ingegneria istituzionale, è consigliata la lettura di Giovanni Arpino e del suo *Gli anni del giudizio*. È difficile trovare testi che meglio di *Todo Modo* di Leonardo Sciascia siano in grado di mettere a nudo la crisi del partito

cattolico di fronte ai processi di secolarizzazione. E, infine, a chi volesse intraprendere lo studio dell'estremizzazione dei processi politici nel post-Sessantotto, consiglieri, senza tema d'errore, la lettura del *Fasciocomunista* di Antonio Pennacchi.

Si potrebbe continuare, ma già questa breve e incompleta rassegna fa comprendere che nella letteratura italiana contemporanea si possono selezionare pagine che, attraverso la narrazione, raccontano e illuminano "pezzi" di storia nazionale. Ecco, questo è il punto. In Italia, a differenza di quanto accade nel mondo anglosassone, si è progressivamente acuita la separazione tra la storia professionale e la scrittura della storia, fino a prospettare un vero e proprio divorzio. [...] Si tratta di una deriva che riguarda solo la storia o di una patologia che ha contaminato l'accademia e, in particolare, la sua parte umanistica? La domanda è lecita. Un recente romanzo di Dario Ferrari, *La ricreazione è finita*, ci spinge, piuttosto, a propendere verso quest'ultima ipotesi. Il libro parla di un dipartimento di studiosi di italianistica. Ad un certo punto del racconto, l'allievo scaltro si trova a spiegare al dottorando ingenuo, fresco di borsa di studio, l'utilizzo delle note a piè di pagina. [...]

Il "citazionismo" può certamente essere considerato una delle malattie senili dell'accademismo. Per quel che concerne la storia, però, è anche qualcosa di più, perché i danni che procura sono maggiori. Esso, infatti, appesantisce, spezzetta, interrompe la narrazione. [...] Il "citazionismo", perciò, deve considerarsi un indizio dell'ultra specialismo, che acuisce la distanza tra la storia cosiddetta "scientifica" e la storia "divulgata". Tale separazione non è l'ultima delle ragioni per le quali la storia si trova a occupare un posto sempre più marginale nella cultura del Paese: sia in quella "alta", sia in quella "diffusa". Privata del suo specifico - rappresentare l'anima di un racconto unico, non riducibile ad assunti ricorrenti e tanto meno a "leggi" ma, nondimeno, in grado, come una bussola, di dare l'orientamento, essa trova spazi sempre più ridotti nei programmi scolastici; negli insegnamenti universitari viene, spesso e volentieri, soppiantata dai corsi di "scienza della politica"; [...]

Io penso, invece, che una delle ragioni dello scadimento della politica nostrana risieda proprio nell'ignoranza storica: nel fatto, cioè, che la classe politica, al momen-

to di assumere decisioni di rilievo, prenda sempre meno in considerazione quel bagaglio di vissuto che la storia rielabora e propone come il primo materiale d'analisi critica. [...]

Accostare la storia ai romanzi, dunque, rappresenta innanzitutto un tentativo di colmare il baratro che si è creato tra storia professionale e narrazione. [...] Per quel che concerne la storia, Mark Bloch ha espresso questo concetto con sovrappiù efficacia: "lo storico è come l'orco delle favole, va là dove sente odore di carne umana". La definizione potrebbe essere adattata, al fine di comprendere anche lo scrittore di romanzi. [...]

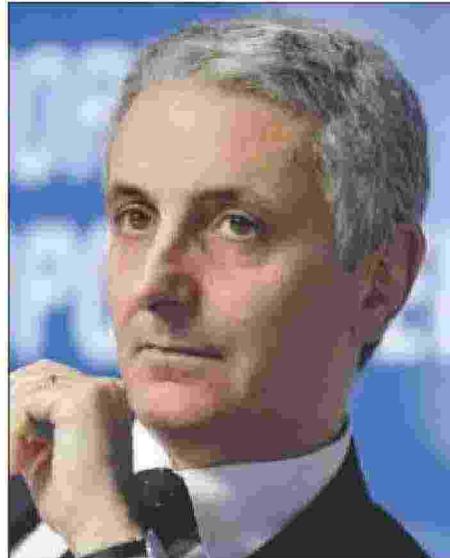
Per la comprensione di alcuni fenomeni storici [...] i romanzi potranno addirittura assurgere a fonte privilegiata [...]. In altri casi, consentono di penetrare più a fondo nella realtà di alcune situazioni. [...] Chi vorrà capire la deriva delle istituzioni durante la Rivoluzione Francese e il successivo avvento del Terrore, dovrà obbligatoriamente leggere *Novantatré* di Victor Hugo; nelle sue dinamiche reali il funzionamento del Governo di gabinetto inglese è illustrato meglio ne *Il Primo Ministro* di Anthony Trollope che nel classico di Walter Bagehot; così come l'essenza della politica durante la III Repubblica francese è magistralmente resa da George Simenon nel suo *Il Presidente*. [...] Vi sono romanzi che, riflettendo sulla condizione umana, cercano di scoprirne l'essenza. [...] Nella letteratura italiana del secondo dopoguerra vi sono tanti testi, ed alcuni di ottima qualità, che si possono collocare in questo medesimo filone. Non è questo il genere al quale io mi sono rivolto. Ho preso in considerazione, piuttosto, dei romanzi, in alcuni casi certamente meno profondi, nei quali la trama del racconto intreccia più da presso alcuni accadimenti storici determinati. [...] E l'ho fatto al punto da ritenere tale requisito più importante delle tesi e delle soluzioni proposte dai differenti autori. Chi scrive, si trova, in qualche caso, assolutamente in sintonia con le tesi desumibili dai romanzi; in altri casi l'accordo è solo parziale, mentre in altri ancora manca quasi del tutto. Non è questo, però, quel che conta. Il vero scopo del libro, infatti, è quello di far scoprire, attraverso la rivisitazione di alcune storie narrate, quanto e fino a che punto la storia interagisca con gli accadimenti di ogni giorno.



Lo specchio che non riflette solo cultura

Sesso i romanzi diventano specchi nei quali la Storia si riflette, fonti preziose per ricostruire gli eventi e i fenomeni che segnano le vicende storiche di un Paese. In *Storia d'Italia in dodici romanzi*, in uscita questa settimana per Rubbettino, Gaetano Quagliariello, professore ordinario di Storia Contemporanea, ricostruisce una storia inedita del Paese, filtrata dalle vicende narrative, dai racconti e da limpidi barlumi di letteratura. Attraverso la lettura di una dozzina di romanzi, Quagliariello ripercorre avvenimenti, momenti e problemi dell'Italia, dalla sua fondazione fino all'insorgere del terrorismo. Dal *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa a *Todo Modo* di Sciascia, passando per il *Partigiano Johnny* di Fenoglio, i testi sono stati scelti per la loro propensione a evidenziare snodi che sono stati oggetto di studi, discussioni, vere e proprie controversie storiografiche. Ogni lettura è corredata da una scheda di presentazione del romanzo, dei suoi temi e del suo autore. Su gentile concessione dell'editore anticipiamo ampi stralci dell'introduzione.

A differenza di quanto accade nel mondo anglosassone, si è acuita nel nostro Paese con il tempo la separazione tra la storia professionale e la scrittura della storia, fino a prospettare un vero e proprio divorzio



La copertina di *Storia d'Italia in dodici romanzi*, in uscita per Rubbettino e Gaetano Quagliariello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833